

Testo dell'omelia del Vescovo Valentino Di Cerbo (non rivisto dall'autore).

Questi momenti sono quelli che nessuno vorrebbe vivere, momenti di dolore, momenti terribili, in cui ci si pongono grandi "Perché".

Ci poniamo domande molto forti sul senso della vita, sul senso delle nostre speranze, del nostro lavorare e sul nostro impegnarci per gli altri. Ci viene da dire "A che serve tutto questo?"

Immagino che in questi tremendi giorni tante domande sono emerse nella vostra mente, nei vostri discorsi. Ricordi belli che facevano sentire ancora più duramente la tragicità del momento, per il dolore di questa perdita: un papà e un bambino. Il papà sognava per il bambino e invece i sogni delle loro vite si sono spezzati, così.

Ci sono anche domande che nascono dalla nostra poca fede e allora ce la prendiamo con Dio come se fosse lui la causa del male di queste morti senza un perché. Vaneggiamo e la ragione si perde, smarrita in questo mare di dolore.

In questi momenti non bastano le parole, anzi si dovrebbe tacere perché ogni parola sembra profanazione di un dolore così grande. Ogni parola sembra piccola, inadeguata, sembra balbettio che non dice niente e che forse aumenta il dolore.

In questi momenti le uniche parole efficaci sono quelle che nascono dal cuore; quelle che vengono dal cuore di chi si fa *madre*. Sono quelle che ci danno il coraggio di continuare a vivere.

La prima lettura ci invita a ricordarci di Gesù Cristo che è risorto dai morti; ci invita a guardare alla Croce, non per acquisire delle magre consolazioni ma perché la Croce ci ricorda delle cose molto importanti: in questo momento ci dice che Dio non è il nemico della vita ma il Signore della vita, ci dice che la morte di Michele e Marcello non l'ha voluta Dio, non è "volontà di Dio". Dio non vuole il male delle sue creature, Dio non accende cammini pieni di promesse per stroncarli così, senza un senso. La parola di Dio e la vicenda di Gesù ci dicono che

Dio è il Dio della vita. E' un Dio che condivide il nostro dolore. Io penso che in questo momento il Signore sia insieme a Marcello e a Michele e stia piangendo con loro per quello che è successo perché Lui, che ci lascia la libertà sa che la libertà può provocare anche tragedie e morte. Lui è innocente rispetto alla vicenda di Michele e di Marcello: Dio per loro voleva e vuole solo la vita. Dio non si arrende di fronte al male. Lui di fronte ai danni che produce la libertà degli uomini, le loro scelte sbagliate, Lui continua ad essere il Signore della vita, Lui continua ad aprire per gli uomini cammini di vita e di speranza.

Il Signore è vicino a Michele e a Marcello e per loro compie le sue promesse di vita.

La vicenda di Gesù ci dice ancora che c'è un modo solo per superare questo dolore immenso, per uscire a questo tunnel buio. È quello di trasformare questo grande dolore in un grande amore.

Mancheranno Michele e Marcello, questo bambino bellissimo che solo un anno fa aveva fatto la prima comunione. È un capitale umano grandissimo che è stato sottratto alle nostre comunità.

Di fronte a questo dolore grande il Signore ci invita a non cercarli tra i morti, ci invita a cercarli nel volto di tanti bambini che non sono amati, di tante persone sofferenti, di tante persone adulte che hanno perso la speranza, che vivono drammi. Cerchiamoli lì i loro volti, perché loro che adesso condividono l'amore di Dio per noi e la vita di Dio, ci attendono lì per dirci che loro sono ancora presenti e che amano la nostra vita più che mai e che sono pronti a farsi sentire nella nostra vita perché la nostra vita non viva la solitudine della loro partenza.

Questa vicenda che stiamo vivendo e questa messa che stiamo celebrando e questa Parola non riguardano solo Michele e Marcello e le persone più direttamente colpite, ma riguardano tutti noi.

Attraverso le vicende della vita il Signore ci parla, ci chiama a rientrare in noi stessi. Il Vangelo ci dice di essere pronti, ci dice che se è vero che due enormi capitali umani ci sono stati sottratti, è anche vero che il dovere nostro è quello di

non sprecare il capitale di vita che siamo ciascuno di noi: “Siate pronti con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese”. Queste vicende ci invitano a capire il valore della vita e le possibilità di bene che ognuno di noi ha e a non sprecarle.

Se ci addolora tanto la morte di questi nostri fratelli, il grande dolore che ci procura ci ricorda che ciascuno di noi è chiamato a dare vita, a far rifiorire la vita e quindi ci invita a non sprecare le possibilità di vita e di bene che ognuno di noi racchiude, che Dio ha messo in ciascuno di noi.

Le nostre lacrime non siano lacrime passeggere, ma che ci dicono, di fronte a queste morti così tragiche, che ognuno di noi è chiamato a sostituire la loro vita moltiplicandola, moltiplicando gesti di amore, di compassione, di accoglienza. Il Signore ci aiuti a migliorare.

Di fronte alla vita stroncata loro ci chiedono questo: continuate a fare il bene che noi sulla terra non possiamo fare più.

Affidiamo la loro vita nelle mani buone di Dio.

Caiazzo, Chiesa di San Francesco, 31.08.2018